

IL LUPO nelle Alpi occidentali

Stato attuale e prospettive

Il ritorno del lupo sulle Alpi occidentali a partire dai primi anni '90 dopo circa 70 anni di assenza è un evento di grande interesse e significato ecologico ma anche sociale e culturale.

Il monitoraggio continuo effettuato su scala regionale dalla Regione Piemonte dal 1999 ad oggi ad opera del Progetto Lupo Piemonte, in cui operano ricercatori, veterinari, e personale dei Parchi, del Corpo Forestale dello Stato, e delle Province, ha consentito di seguire il processo di ricolonizzazione naturale del lupo dell'arco alpino occidentale. Dalle prime segnalazioni sporadiche della specie effettuate lungo il versante italiano (Valle Pesio, Valle Susa) agli inizi degli anni '90, si può affermare oggi, a quasi un ventennio di distanza, che la popolazione di lupo si è insediata oramai in forma stabile in Piemonte. La popolazione appenninica di lupo, come è stato ampiamente dimostrato dalle analisi genetiche, si è naturalmente espansa e dispersa attraverso l'Appennino tosco/emiliano e ligure/piemontese verso le Alpi franco/piemontesi dove localmente (Valli Tanaro e Pesio e Valle Stura di Demonte nel cuneese e Valli di Susa, Chisone e Germanasca nel torinese) si sono insediati stabilmente branchi riproduttivi; la presenza di lupi è stata inoltre documentata in Provincia di Alessandria (Valli

Curone e Borbera, Capanne di Marcarolo) e in Provincia di Verbania (un esemplare) al confine con la Svizzera (Valli Bognanco e Antrona) (Figura 1).

Il monitoraggio condotto in modo sistematico ha consentito di verificare l'internazionalità di questa popolazione, la cui distribuzione interessa l'arco alpino compreso tra tre nazioni: Italia, Francia e Svizzera. I dati evidenziano un trend positivo della popolazione, caratterizzato da un tasso di crescita inferiore rispetto ad altre popolazioni in fase di ricolonizzazione (e.g. Nord America, Est Europa). In Piemonte il numero dei branchi è cresciuto dal 1999 al 2006 da 3 a 8 (i branchi sono considerati tali se costituiti da più di due individui e/o se è documentata la riproduzione). In particolare attualmente in Piemonte è stimata una presenza simultanea di 39 lupi nel periodo di inizio inverno (momento annuale con il più alto numero di individui per branco), strutturati in 5 branchi nel cuneese e 3 nel torinese. Le riproduzioni documentate insieme all'elevato turn-over annuale degli individui all'interno dei branchi monitorati indicano che i fenomeni di mortalità e/o dispersione hanno un ruolo fondamentale in tale processo.

Proprio la grande capacità di dispersione tipica della specie e la ricostituzione e riconnessione fisica dagli habitat naturali in ampi tratti delle montagne, conseguenza del loro progressivo abbandono, unita alla conseguente ripresa della popolazione di ungulati selvatici sono la ragione fondamentale del ritorno del lupo sulle Alpi; un ritorno che attesta da un lato la loro riqualificazione ecologica, dall'altro ha importanti implica-

FRANCESCA MARUCCO

Progetto Lupo Piemonte
Parco Alpi Marittime
Regione Piemonte



Photo archive Progetto Lupo Piemonte

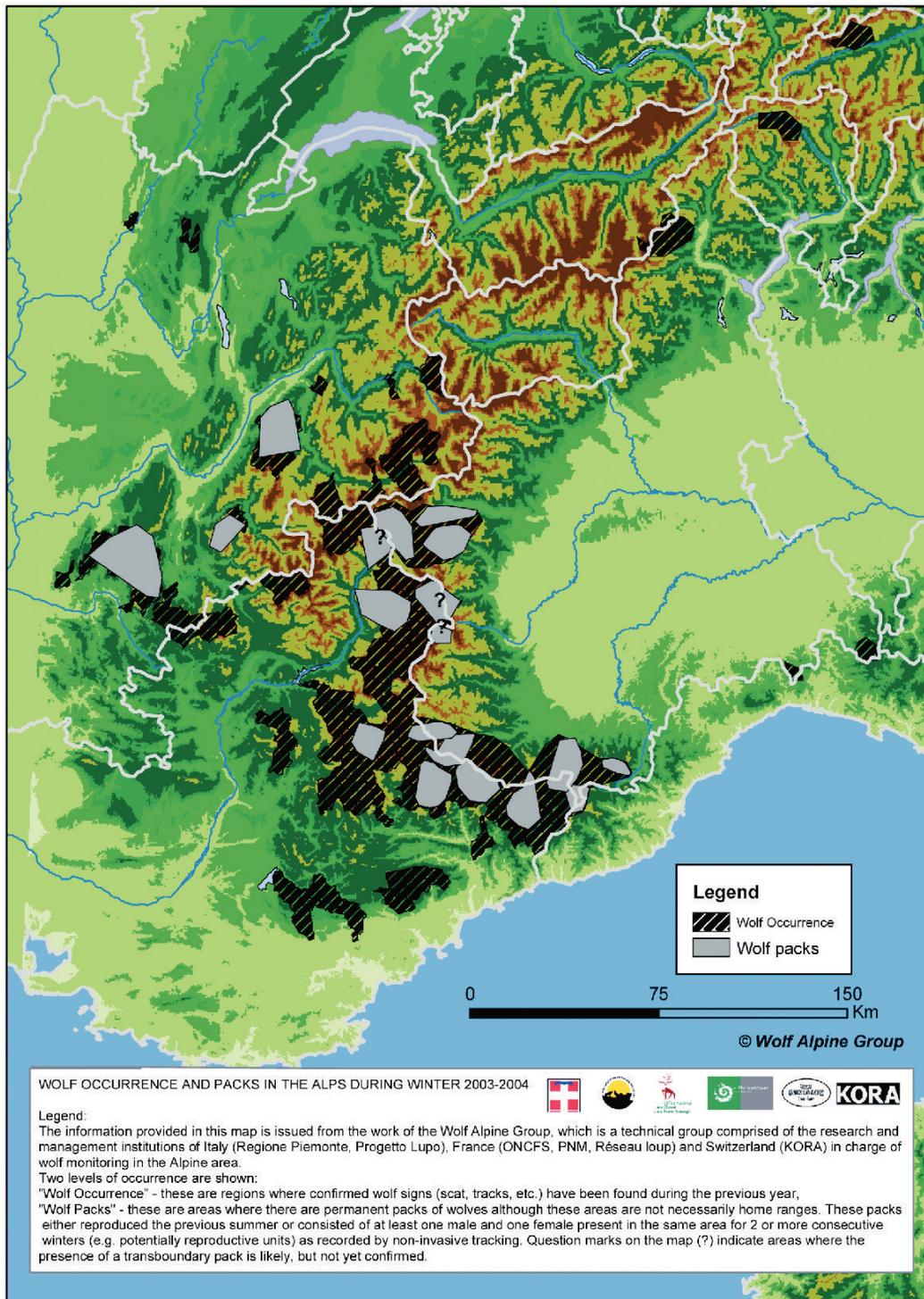
zioni di carattere sociale, economico e culturale. Il grande potere di dispersione intrinseco della specie permette l'arrivo del lupo in nuove aree, anche a notevole distanza dai branchi stanziali. Questi animali in dispersione che compaiono in nuove zone hanno spesso un elevato tasso di mortalità, poiché sono individui solitari che vagano in territori sconosciuti, e non possono essere considerati un ritorno effettivo della specie. Solo la formazione di un branco che stabilisce un territorio e si riproduce può esserlo. In futuro sarà possibile assistere a comparse di lupi in dispersione anche in Lombardia, in Svizzera o in altri territori delle Alpi Centrali, primi indici di un processo di espansione che richiederà ancora anni, ma che è in prospettiva seguendo le dinamiche notevoli di questo processo di ricolonizzazione.

I danni sui domestici: soluzioni possibili

Una della finalità della Regione Piemonte nell'ambito del Progetto Lupo Piemonte è l'attenuazione del conflitto tra le realtà zootecniche territoriali e la presenza del lupo. Le azioni sono rivolte alla reale quantificazione e localizzazione dei danni causati dal lupo al bestiame monticante e alla fornitura di una continua assistenza veterinaria agli allevatori che prevede anche la realizzazione di sistemi di prevenzione (cani da protezione e recinzioni elettrificate).

L'assistenza continua agli allevatori oltre ad essere rivolta all'accertamento dei danni da canidi, prevede l'incentivazione di tecniche di gestione del gregge che siano compatibili con la presenza del predatore, in particolare nell'ambi-

Figura 1
 La presenza
 del lupo sull'arco
 alpino occidentale
 nell'inverno
 2003-2004
 (Wolf Alpine Group)



La dispersione del lupo: la storia di Ligabue ed F31

La ricerca, utilizzando tecniche genetiche non invasive, ha consentito di documentare il fenomeno della dispersione naturale dei lupi (processo alla base della ricolonizzazione delle Alpi e poco studiato e compreso in Italia); 9 sono i casi documentati in Piemonte con distanze lineari coperte da 20,5 km a 225 km. I casi più interessanti sono quelli di M15 (o Ligabue): un evento simbolico di dispersione di un lupo maschio radiocollare che dal nord dell'Appennino si è spostato ed è stato monitorato fino al sud delle Alpi (Ciucci comm. pers.) e quello di F31: prima campionata geneticamente in Valle Pesio (CN) e poi ritrovata nell'inverno 2002/2003 nelle Valli Bognanco e Antrona nel VCO (Figura 3). Questi eventi hanno ulteriormente dimostrato il naturale processo di ricolonizzazione e di connessione tra i lupi dell'Appennino e delle Alpi iniziato negli anni '90 e tutt'ora in corso.

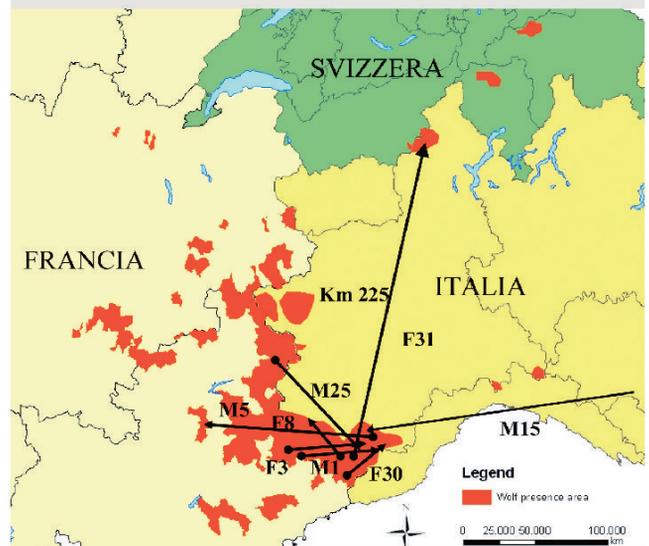
to del Progetto, la Regione Piemonte ha adottato alcuni sistemi di protezione in collaborazione con gli allevatori che monticano in aree di presenza stabile del lupo. È previsto un apposito programma per la fornitura di recinzioni elettrificate e per la sperimentazione di alcuni modelli innovativi di recinzioni mobili ideate appositamente. È stato inoltre avviato un programma per la promozione e la diffusione dei cani da guardiania presso i pastori che pascolano in zone di presenza stabile del predatore. Agli allevatori coinvolti sono forniti gratuitamente cani di razze da protezione (cane da pastore Maremmano Abruzzese e cane da montagna dei Pirenei) e supporto tecnico per l'inserimento e la gestione dei cani nel gregge ed assistenza veterinaria continua. Sono inoltre in corso studi etologici per valutare l'affidabilità dei cani impiegati e per la selezione di riproduttori con idonee caratteristiche fisiche e comportamentali da utilizzare in ambiente alpino.

Attraverso l'attivazione di sistemi di prevenzione diversificati in rapporto alla tipologia di conduzione dell'alpeggio ed al rischio di predazione, è stato possibile intervenire in alcuni dei principali focolai di conflitto cronico, andando così ad attenuare o interrompere il danno causato dai lupi. Per ciò che concerne il numero degli attacchi e delle vittime annuali dal 1999 al 2006 su tutto il territorio regionale, a fronte di un aumento del numero dei branchi e del territorio coinvolto si assiste ad una diminuzione nel numero degli animali domestici predati, da far risalire in gran parte ad un migliore utilizzo dei sistemi di prevenzione. In particolare su tutto il territorio regionale in questi ultimi due anni, mediante l'attività di monitoraggio dei danni, è stato possibile verificare i seguenti attacchi, ad opera probabilmente di lupi (i capi colpiti comprendono animali rimasti feriti o deceduti):

- 2005 – 107 attacchi con 297 capi colpiti
- 2006 – 41 attacchi con 101 capi colpiti (aggiornato a metà settembre 2006).

I risarcimenti dei danni da canide (dove viene compreso sia cane che lupo) ammontano negli ultimi anni a circa 30.000 euro annui su tutta la Regione Piemonte.

Questo deriva da una combinazione di due situazioni diverse: negli areali di presenza stabi-



Eventi di dispersione documentati dal 1999 al 2004

le del lupo da oramai diversi anni (Provincia di Torino, Valle Pesio-Vermentagna, Valle Stura, Val Tanaro) gli interventi di prevenzione e la migliore gestione da parte degli allevatori hanno portato ad una diminuzione negli anni degli attacchi da lupo e del numero degli animali colpiti, a dimostrare l'efficacia delle misure preventive e della presenza del pastore. Diversa è la situazione nei territori di recente ricolonizzazione (co-

me la Val Varaita e la Provincia del VCO) dove è praticato ancora il pascolo brado e non sono ancora utilizzati i sistemi di prevenzione in modo adeguato. In queste zone l'impatto del predatore sulla pastorizia è più alto. In futuro si intende proseguire in tale direzione, intervenendo sulle situazioni croniche e/o di recente ricolonizzazione mediante l'attivazione di misure preventive, nell'ottica non solo della risoluzione del problema su base locale, ma anche nella più ampia prospettiva di abbassare il livello di conflitto tra la presenza del lupo e le attività zootecniche sul territorio regionale.

La predazione sui selvatici

Lo studio dell'ecologia alimentare, basato sull'analisi di oltre 6000 escrementi raccolti, mette in evidenza come gli ungulati selvatici costituiscano la parte preponderante della dieta del lupo, mentre gli ungulati domestici assumono un'importanza modesta; altrettanto trascurabile è risultato il peso dei mammiferi di piccole dimensioni (marmotta, lepre, piccoli roditori). Gli ungulati selvatici rappresentano più del 90% delle ricorrenze della dieta del lupo. Tra gli ungulati selvatici le specie utilizzate con maggiore frequenza in tutti i territori sono il capriolo e il camoscio; l'utilizzo del cervo e del cinghiale è localmente importante (rispettivamente in Valle di Susa ed in Valle Pesio-Casotto). Tra gli un-

gulati domestici la quasi totalità dei casi è rappresentata da ovini e caprini. Il confronto dell'utilizzo delle varie categorie alimentari nel corso delle due stagioni invernali dal 2001 al 2003 permette di evidenziare le possibili variazioni zionali nell'uso di alcune prede da parte del lupo (Figura 2).

Stabilire quello che può essere l'impatto del predatore sulle popolazioni di ungulati selvatici è uno degli obiettivi in corso, ma tale complicata quantificazione richiede la stima di parametri difficili da valutare quali i tassi di predazione del lupo, le risposte numeriche delle prede, il definire se si tratta di mortalità compensatoria o additiva, etc. Per adesso i dati sulla dieta del lupo ci indicano quello che è l'utilizzo relativo delle specie di ungulati selvatici, il quale è molto diversificato probabilmente a seconda delle disponibilità.

Quello che si può notare in Provincia di Cuneo e Torino è che i piani di prelievo venatorio dei selvatici nelle varie zone sono aumentati dal 1999 al 2005 e quindi non hanno risentito per ora della presenza del lupo.

Un'unica popolazione transfrontaliera: Italia, Francia e Svizzera

Il carattere interregionale e transfrontaliero della popolazione di lupo, che si è dispersa indifferentemente sui versanti dell'Appennino e del-

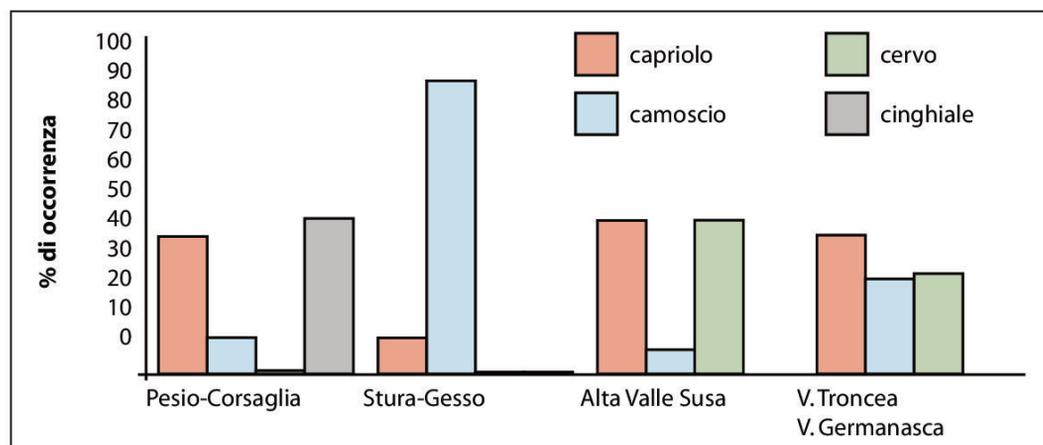


Figura 2
Confronto della frequenza relativa delle principali categorie alimentari, analizzata nelle quattro aree di studio dell'arco alpino occidentale

le Alpi, per una sua corretta gestione deve essere considerata unitariamente, e richiede per un suo efficace studio e monitoraggio l'attivazione di una stretta collaborazione tra i ricercatori. In questa prospettiva dal 2002 è stato costituito il "Wolf Alpine Group" nel cui ambito è stata attivata una stretta collaborazione tra i ricercatori italiani, francesi e svizzeri per la definizione di strategie di monitoraggio comuni e per garantire la massima circolazione e scambio di dati e di informazioni. La cartina di distribuzione del lupo in Figura 1 è frutto di questo lavoro comune.

La ricerca di strategie comuni e condivise di gestione della specie finalizzate al suo mantenimento in un buono stato di conservazione è l'obiettivo del "Protocollo di collaborazione Italo-Franco-Svizzero per la gestione del lupo sulle Alpi" elaborato d'intesa dal Ministero dell'Ambien-

te e della Tutela del Territorio Italiano, dal Ministère de l'Ecologie et du Développement Durable Francese e dal Dipartimento Federale dell'Ambiente, dei Trasporti, dell'Energia e della Comunicazione Svizzero, con la collaborazione della Regione Piemonte. Il Protocollo opera in attuazione delle raccomandazioni del Comitato Permanente della Convenzione di Berna che ha invitato i paesi interessati, nello specifico Italia, Francia e Svizzera, alla promozione di azioni per la conservazione del lupo sulle Alpi Occidentali e di collaborare ad una gestione congiunta della popolazione di lupo alpino, promuovendo adeguati contatti tecnici e politici; tali considerazioni ed esigenze sono state fatte proprie dal Protocollo che riconosce ai fini della gestione che la popolazione del lupo alpino è una entità geograficamente unitaria e distinta. ■



Foto: Radames Bonati

La mortalità del lupo

Dal 1991 al 2004 sono stati rinvenuti 21 lupi morti (12 in provincia di Torino, 7 in provincia di Cuneo, 2 in provincia di Alessandria/Genova) prevalentemente riguardanti individui sotto l'anno di età. La principale causa di morte documentata in questi anni è stata la morte per impatto con veicolo (treno e autovettura) (10 lupi), mentre le altre cause di morte sono riconducibili a varie forme di bracconaggio (5) ed a cause naturali (4). Il fenomeno delle morti per incidente stradale è stato riscontrato esclusivamente

in provincia di Torino, in particolare in valle di Susa. Il numero dei lupi morti per impatto con veicoli è da considerarsi per ovvie ragioni stimato correttamente, quello per cause naturali e per bracconaggio è certamente sottostimato; valutazioni su scala nazionale indicano che circa il 10-20% della popolazione di lupi venga uccisa illegalmente.

La totalità delle informazioni è stata raccolta ed elaborata con gli altri ricercatori e veterinari del Progetto Lupo Piemonte.